

LA TERRA SANTA

Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lì dentro eravamo ebrei¹
E i Farisei² erano in alto
E c'era anche il Messia
Confuso dentro la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore in Dio.

Noi tutti, branco di asceti
eravamo come gli uccelli
E ogni tanto una rete
oscura ci imprigionava
ma andavamo verso la messe,
la messe di nostro Signore
e Cristo il Salvatore.

Fummo lavati³ e sepolti,
odoravamo di incenso,
e dopo, quando amavamo
ci facevano gli elettroshock
perché, dicevano, un pazzo
non può amare nessuno.

Ma un giorno da dentro l'avello⁴
Anch'io mi sono ridestata
E anch'io come Gesù
Ho avuto la mia resurrezione,
ma non sono salita ai cieli
sono discesa all'inferno
da dove riguardo stupita
le mura di Gerico antica.

Da, A. Merini, *La Terra Santa*, in Ead., *Il suono dell'ombra*, Milano, Mondadori, 2018, pp. 230-31.

¹ *eravamo ebrei*: la condizione dell'internato nel manicomio è associata a quella degli ebrei della diaspora, esclusi e marginalizzati, vilipesi e violentati.

² *Farisei*: erano nella Giudea del tempo di Cristo gli aderenti a una setta religiosa particolarmente al rispetto rigorose delle norme religiose. Nella predicazione di Gesù i Farisei diventano i simboli di una religiosità ipocrita, non animata da pietà e solidarietà (l'amare il prossimo), ma dal rispetto puramente formale delle norme esteriori. Sinonimo di ipocrita, il 'Fariseo' nella cultura romantica tedesca designa ad esempio il buon borghese, arido e benpensante, egoista ma pronto a giudicare e condannare chi è diverso da lui: e in questo senso il termine è qui usato dalla Merini.

³ *Fummo lavati*: la Merini allude alle docce cui erano sottoposti i malati, con una pratica umiliante, che ricorda le pratiche igieniche adottate nei lager. Così scrive nel *Diario di una diversa* (p. 721) «Venivamo tutti allineati davanti a un lavello comune. Denudati e lavati da pesanti infermiere che ci facevano poi asciugare in un lenzuolo eguale per capienza a un sudario, e per giunta lercio e puzzolente».

⁴ *avello*: tomba.

La poesia si apre e si chiude con un richiamo a Gerico («riguardo stupita / le mura di Gerico antica», vv. 32-33), la città a Nord del Mar Morto che, secondo il racconto biblico, fu conquistata e distrutta da Giosuè. Gerico è il manicomio stesso («le mura del manicomio / erano le mura di Gerico», vv. 3-4), attraverso una metafora mediata proprio dal racconto biblico della conquista della città, cinta di mura inespugnabili che crollarono miracolosamente quando gli Ebrei, dopo avere fatto una processione attorno alla città, suonarono le loro trombe. Il Manicomio/Gerico è insomma il luogo cinto da mura invalicabili che improvvisamente si apre (come crollarono le mura del manicomio dopo la legge 180), a segnare una *rinascita* (la «resurrezione» del v. 29; e si veda l'accenno alla resurrezione di Cristo ai vv. 26-27: «da dentro l'avello / anch'io mi sono ridestata»); ma anche suggerisce un richiamo alla poesia che ritorna, dopo il lungo silenzio del manicomio (e alla poesia allude il richiamo implicito alle trombe che, secondo il racconto biblico, fecero crollare le mura di Gerico).

Se l'uscita dal manicomio segna un'esperienza di rinascita, essa conserva però tratti di dolorosa ambiguità. L'identificazione con la resurrezione del figlio di Dio (che redime l'intera umanità: vv. 26 e ss.) non segna una nuova redenzione e la conquista della salvezza: la redenzione della poetessa non coincide infatti con una nuova beatitudine, ma con un nuovo calvario di pena e di sofferenza («ma non sono salita ai cieli / sono discesa all'inferno», vv. 30-31).

I richiami ai simboli della redenzione cristiana (che è soprattutto la scoperta della dignità dell'uomo, redento dal peccato originale) attraversano del resto l'intera poesia, ma la sacralità trascendente della liberazione dell'uomo convive con le immagini di una materialità infima: così, la purificazione simbolica del battesimo è associata all'acqua infetta («e una pozza di acqua infettata / ci ha battezzati tutti» — vv. 5-6).

Altre immagini rimandano alla condizione infelice di costrizione e di violenza cui è sottoposto il malato, privato della sua dignità umana. Si veda il richiamo diretto all'elettroshock, usato per ottundere le espressioni vitali e più energiche degli istinti e delle emozioni dei malati (come il desiderio erotico, negato ai degenti: «quando amavamo / ci facevano gli elettroshock / perché, dicevano, un pazzo / non può amare nessuno», vv. 22-25). O si veda il riferimento al lavaggio forzato del malato (ricordato nel *Diario di una diversa* come uno dei momenti più insopportabili del manicomio: come nel passo riportato alla nota 3), che viene qui associato a immagini mortuarie: «lavati e sepolti» (v. 20), come avviene con il lavaggio rituale del defunto e profumati «di incenso» (v. 21), come appunto l'incenso impiegato nelle chiese nel rito funebre.